

UNA CRESCITA CONDIVISA

Tre scelte per chi governa il globo

di Christine Lagarde

Il 2014 termina e governi, parlamenti e banche centrali affrontano tre scelte: lottare per la crescita o rassegnarsi alla

stagnazione, migliorare la stabilità o rischiare di soccombere alla fragilità, agire insieme o da soli. *Continua ▶ pagina 7*

Le sfide del 2015

LE POLITICHE PER LA CRESCITA

Il direttore generale dell'Fmi

«Oltre alle riforme strutturali, vanno mosse tutte le leve per sostenere la domanda globale»

Il presidente della Bce

Per completare il progetto europeo bisogna «rafforzare ulteriormente l'unione politica»

Tre scelte per chi governa il globo

Commerci, sviluppo e cambiamenti climatici nell'anno del «nuovo multilateralismo»

di Christine Lagarde

• Continua da pagina 1

La posta in gioco non potrebbe essere più alta, il 2015 si prospetta un anno decisivo per la comunità mondiale.

Tanto per cominciare servono crescita e occupazione per sostenere la prosperità e la coesione sociale dopo la Grande Recessione che è cominciata nel 2008. A sei anni dallo scoppio della crisi finanziaria, la ripresa resta debole e discontinua.

Le stime di crescita globale sono state riviste al ribasso con solo un +3,3% per il 2014 e un +3,8% per il 2015. Alcune economie importanti stanno ancora combattendo la deflazione. Ci sono più di 200 milioni di disoccupati. L'economia globale rischia di impantanarsi in una «nuova mediocrità», un periodo prolungato di crescita lenta e scarsa creazione di occupazione.

Per liberarci dalla stagnazione abbiamo bisogno di un nuovo slancio politico. Severanno attuate le misure concordate dai capi di Stato che si sono riuniti a novembre per il G20, il Pil mondiale crescerà più del 2% entro il 2018, ovvero 2.000 miliardi di dollari in più in termini di reddito globale. Inoltre, se nel 2015 sarà raggiunto il lodevole benché non troppo ambizioso obiettivo di colmare il divario di genere del 25%, 100 milioni di donne

potrebbero finalmente avere un lavoro. I leader mondiali hanno chiesto all'Fmi di monitorare l'attuazione di queste strategie di crescita e noi lo faremo, paese per paese, regione dopo regione.

Per dare nuovo slancio, oltre alle riforme strutturali, andranno mosse tutte le possibili leve per sostenere la domanda globale. Le politiche monetarie accomodanti continueranno a essere necessarie finché la crescita sarà anemica, anche se dobbiamo prestare la massima attenzione al rischio di potenziali *spillover*.

La politica fiscale dovrebbe puntare a promuovere la crescita e a creare posti di lavoro, mantenendo al tempo stesso una credibilità a medio termine. E le politiche del mercato dell'occupazione dovrebbero continuare a puntare sulla formazione, su servizi per l'infanzia abbordabili e sulla flessibilità del posto di lavoro.

Quanto alla seconda scelta, quella fra stabilità e fragilità, dobbiamo pensare al modo per rendere più sicuro questo mondo sempre più interconnesso. L'integrazione finanziaria è decuplicata dalla Seconda guerra mondiale, le economie nazionali sono così interdipendenti che gli umori rispetto al mercato tendono ad avere ricadute globali. È fondamentale portare a termine il programma di riforme finanziarie in agenda.

Di progressi ce ne sono stati

a dire il vero, specialmente nella regolamentazione del settore bancario e nella gestione delle istituzioni finanziarie «troppo grandi per fallire», ma adesso tocca ai Paesi mettere in pratica quelle riforme e migliorare la qualità della supervisione. E poi servono normative migliori per gli operatori non bancari, un controllo più stretto del sistema bancario ombra e una maggiore tutela e trasparenza nei mercati dei derivati. E serve uno sforzo maggiore per colmare la mancanza di dati sul settore finanziario, in modo che i regolatori possano valutare adeguatamente i rischi che minacciano la stabilità finanziaria.

E poi, soprattutto, ci deve essere un cambiamento nella cultura del settore finanziario. La principale funzione della finanza è offrire servizi alle altre parti dell'economia, il che è impossibile se viene a mancare la fiducia di chi dai quei servizi dipende, ovvero tutti noi. Per cominciare a reinstaurare la fiducia, serve uno sforzo collettivo per promuovere e far valere un comportamento etico a livello industriale.

La terza scelta, agire insieme o da soli, è quella più difficile. Nessuna economia è un'isola, anzi, oggi l'economia globale è più integrata che mai. Pensate solo che cinquant'anni fa i mercati emergenti e le economie in via di sviluppo erano circa un quarto del Pil mondiale, oggi pro-

ducono il 50% del reddito globale e la percentuale continuerà a salire.

Ma gli Stati sovrani non sono più gli unici attori, è emersa una rete globale di nuovi protagonisti fra cui organizzazioni non governative e singoli attivisti spesso sostenuti dai *social media*. Questa nuova realtà ha bisogno di nuove risposte, dovremo aggiornare, adattare e approfondire i modi per lavorare insieme. E questo si può fare investendo sulle valide istituzioni già esistenti che si occupano di cooperazione. Istituzioni come l'Fmi dovrebbero diventare ancora più rappresentative con i cambiamenti dinamici in atto nell'economia globale. Le nuove reti di influenza andrebbero sfruttate e bisognerebbe dare loro spazio nell'architettura della *governance* globale del Ventunesimo secolo. È quello che ho definito il «nuovo multilateralismo», credo che sia l'unico modo di fare fronte alle sfide che la comunità globale deve affrontare.

L'anno 2014 è stato un anno duro, la ripresa è stata lenta, sono emersi diversi rischi geopolitici e il mondo è stato scosso da un'epidemia devastante di nome Ebola. L'anno che verrà potrebbe essere un altro anno difficile come potrebbe essere un anno buono, un anno veramente multilaterale.

Un nuovo slancio nel commercio globale potrebbe contribuire a sbloccare l'investi-

mento globale e io confido nei nuovi *Obiettivi di sviluppo sostenibile* (che nel 2015 prenderanno il posto degli *Obiettivi di sviluppo del millennio*) e nella prospettiva di un accordo globale sul cambiamento climati-

co alla fine del prossimo anno. In questo scenario, l'adozione delle riforme dell'Fmi da parte del Congresso americano sarà il segnale tanto atteso per le economie emergenti in rapida crescita che il mondo

conta sulla loro voce e sulle loro risorse per trovare soluzioni globali ai problemi globali. Crescita, commercio, sviluppo e cambiamento climatico, il 2015 sarà un appuntamento importante per le ini-

ziative multilaterali. Non possiamo permetterci di vederle fallire, dobbiamo prendere le decisioni giuste.

(Traduzione di Francesca Novajra)
Christine Lagarde è direttore generale del Fondo monetario internazionale

© PROJECT SYNDICATE, 2014

PER ACCELERARE

«Per superare la stagnazione serve un nuovo slancio politico per attuate le misure decise al G20 di novembre»

Il Pil a livello mondiale

Come è cambiato il Prodotto interno lordo del mondo (diviso per aree). **In percentuale rispetto al periodo precedente**

